

Lunedì

FIRENZE 1848

# IL LAMPIONE

N.° 126

11 DICEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuate le feste d'intero pre-cetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezzo da Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capaccioli. Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

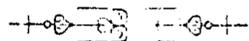
## AVVISO



**Sono avvertiti i signori Associati e Corrispondenti nostri che il tipografo G. Tofani proprietario del Giornale il Lampione ne assume fin d'oggi anche la parte amministrativa; perciò tutti coloro che avessero interessi col predetto Giornale sono invitati a rivolgersi direttamente al sottoscritto.**

GIACINTO TOFANI

FIRENZE 10 DICEMBRE



Oggi incomincia ad agitarsi in Francia la gran questione i cui risultati dovranno potentemente influire su tutta l'Europa ma specialmente sull'avvenire della nostra Italia; oggi inco-

minciano gli squittini per la nomina del Presidente. Oh quanto sarebbe magnifico lo spettacolo di una nazione che concorre tutta ad eleggere il supremo suo magistrato se non lo funestassero le mene dei partiti, l'improntitudine delle passioni, l'immoralità dei mezzi che s'adoprono per trascinare il popolo da questa o da quella parte, e l'idea tremenda che forse in questo grand'atto repubblicano si prepara la morte della repubblica.

La lotta consiste in principal modo fra Cavaignac e Luigi Bonaparte; o l'uno o l'altro che sia nominato nulla potrà sperarne l'Italia, entrambi le saranno ugualmente funesti! Questa è la nostra convinzione.

La mediazione per gli affari d'Italia, che se ne dica, dorme e non ha fatto un passo. Le potenze che devono trattare non se ne curano. L'Austria non ha per anche ripresa lena dopo l'ultime scosse e la Francia può cambiare da un momento all'altro lo spirito del suo governo.

Se ascende Bonaparte alla presidenza può ritenersi come certo il trionfo dell'influenza russa in Europa. Patti segreti esistono fra lo Czar e Luigi-Napoleone e forse il trattato di Polignac frustrato dalla rivoluzione di Luglio 1830 riceverà il suo compimento da quella di Febbrajo 1848. La Russia marcerà a Costantinopoli, la Francia avvanzerà i suoi confini al Reno il Lombardo-Veneto e forse l'Istria e la Dalmazia toccherà al Principe di Leuchtenberg cugino di Bonaparte e parente di Niccolò. Ecco quello che l'Italia ci guadagnerà.

Se poi la presidenza resta a Cavaignac, la Francia continuerà la sua politica timida ed irresoluta, e di questa politica i danni maggiori toccheranno all'Italia. Cavaignac abbandonando la lealtà militare per correr dietro alle tergiversazioni diplomatiche non è riuscito nè riuscirà ad altro che ad essere un mediocre scolaro di Guizot. E questo è tutto! Le trattative per i nostri affari an-

deranno all'infinito per poi partorire qualche mostro che lungi dall'assicurare la pace preparerà una nuova guerra. Cavaignac a quanto sembra vuol fare del Lombardo-Veneto un regno a parte governato da un Arciduca d'Austria, ed in ciò consiste secondo lui il tanto vantato *affrancamento* d'Italia.

Insomma noi siamo sotto la minaccia o dell'Austria o della Russia. Se in Piemonte salisse al potere un Ministero veramente nazionale e se la dimissione di Pinelli e compagni non fosse una commedia vi sarebbe da sperare che l'Italia prendesse un'attitudine ferma e rigettasse la pace *onorevole* che le si vuole imporre. Ma noi siamo stanchi di sperare e più non crediamo che ai fatti.



## SCENE A GAETA



A Gaeta fra il Papa, il gran lazzerone, ed i suoi lazzeroncini sono accadute patetiche scene. Baci di piede, estasi, rapimenti, e benedizioni senza fine — Il Papa ha esclamato

più volte *non inveni tantam fidem in Isdrael*; Re Bomba ha urlato dal profondo dell'anima *nunc Dominus exaudivit me* — Quindi pose plastiche per parte degli eminentissimi cappelloni, grandi manovre per parte del divotissimo esercito borbonico — Quindi una solenne benedizione anche a questo, perchè Sua Beatitudine dopo aver benedetto il Re, la Regina, i ministri, i galeotti, la darsena, le case e i bastioni di Gaeta ha creduto di commettere un grosso peccato non benedicendo le brave truppe del bombardatore — Però avanti di consumare il grand'atto ha pensato di fare una breve allocuzione — Secondo l'*Organo* di Napoli egli avrebbe parlato presso a poco « Valorosi soldati! Il mio cuore è amareggiato di fiele, io sono la vittima delle mie ingrato pecorelle che voleva ricondurre al mistico ovile — Le forbici per tosarle fino alla pelle erano già pronte, i buoni croati di Sua Maestà Apostolica Cattolica romana non mancavano alla santa opera del nostro riscatto — Il nostro Rossi *requiescat*, aveva tutto accomodato — Pochi giorni ancora. . . . Basta Dio non ha voluto così! Un grosso sospiro gli troncò la parola — I Cardinali piansero; tutti gli astanti fecero il medesimo — Poi riprese: i nostri peccati sono grandi; e Dio ce

ne castiga — O fortunato il vostro padrone! Egli almeno è sicuro nella sua reggia, egli almeno ha fedeli soldati che lo possono difendere dal flagello della anarchia e del disordine — Noi ci rallegriamo grandemente con te o valorosissimo esercito per lo zelo, e per la costanza colla quale hai salvato il tuo Rè nostro diletteggioso figliuolo, dagli artigli di pochi faziosi sovvertitori. Noi confidiamo che proseguirai sempre col medesimo ardore in questa via. Qui cessò la paterna, e benedisse, e benedisse per quasi due ore — L'esercito napoletano per quanto pare non ha inteso a sordo le ultime parole del fuggitivo pontefice. Per mostrarsi degno delle ricevute benedizioni ha commesso in questi ultimi giorni tali brutalità che ha superato i Croati di Radetzky e di Windischgratz — Sta bene —



## UNA SPIEGAZIONE

### DI DANTE



Dante una volta era il poeta di moda — Tutti lo leggevano, tutti lo spiegavano, tutti lo studiavano, e

## I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLÈRA

### STORIA ITALIANA

(Continuazione del cap. XXVI — Il Cholera.)

Al suono interrotto di una piccola campanella comparisce un sacerdote tutto in se raccolto, coperto de'sacri paramenti, la testa nudata, che portava il Viatico estremo ad un moribondo. Accanto a lui un uomo avvolto in una cappa scura teneva nella mano sinistra un lampione, e colla destra faceva oscillare la campanella. A quella vista la donna cadde in ginocchio, giunse le mani in atto di preghiera, chinò la testa adorando, e dimenticò i suoi dolori, la turba si disperse, ed essa più non reggendo alla fame e a tante dolorose emozioni cadde per fianco priva di sensi.

Un giovine vestito tutto di nero di là a caso passando la vide, le si appressò, tentò sollevarla, e non poté. Tratta di lascia una bocchetta ove teneva dell'aceto canforato lo avvicinò alle sue narici, Eugenia aperse gli occhi, riconobbe chi aveva d'innanzi, e portando precipitosamente le mani alla faccia voleva nascondersi a quello sguardo buono, angelico nel timore d'esser riconosciuta.

Guido, giacchè era desso, il nostro Guido prendendo quell'atto come atto di disperazione si prese a confortarla.

— Mia buona creatura non vi disperate, Dio mi manda in vostro soccorso — Appoggiatevi al mio braccio vi condurrò a casa vostra, e farò per voi tutto quanto mi detta la Religione.

Eugenia non rispose, ma si lasciò condurre. Fatti pochi passi, Guido fece entrare Eugenia in una carrozza e le si assise accanto. Si avvide ben presto che la fame sola travagliava quella infelice, e che non era stata colpita dal cholera come aveva supposto in principio.

Senza far parole giunsero alla stanza abitata da Eugenia, e Guido vide in quale squallore viveva quella povera madre. Sul pagliereccio stava la Leonardina nel corpo della quale i sintomi del cholera cominciavano a manifestarsi.

La carità è operativa; in meno di un quarto d'ora la stanza d'Eugenia non si riconosceva più.

Un comodo letto vi era stato trasportato per le cure di Guido. Un'abitatrice del piano superiore recava una bevanda sostanziosa e salubre ad Eugenia e a sua figlia.

Un medico levava sangue a Leonardina, e veniva preparato un bagno, creduto dal Medico necessario, per vincere il ghiaccio del morbo che faceva rapidi progressi nello sfinite corpicciolo.

Eugenia pareva smemorata tante e diverse erano le impressioni che riceveva in quel momento. Accertatasi che Guido non l'aveva riconosciuta accettò, da lui, dalla sua carità tutto quanto le piacque fare in suo vantaggio, in vantaggio della sua figliola; poi un senso di rossore, di rimorso le angustiava l'anima al pensiero che quell'uomo tanto buono, tanto affettuosamente caritatevole l'avrebbe fatta la più felice delle donne, ed invece essa era la più misera. Ma come si trovava là? dove era stato, qual'era la sua vita? perchè non l'aveva cercata dal giorno che lo vide a Genova nello spedale dei pazzi! Come non l'aveva riconosciuta? Erano tutte domande alle quali non trovava risposta. Interrogarlo non aveva coraggio, e poi la sua bambina che opprressa dal morbo micidiale forse era per morire la rese dimentica di tutto e più non pensò che a lei. (Cont.) PIO BANDIERA

quantunque nessuno lo intendesse, pure era il poeta favorito di tutti. Ora la cosa è mutata, e il povero Dante è rimasto là o *non visto* o *mal noto* o *mal gradito*, presso a poco come la guerra d'indi-

pendenza — Se voi mi domandate da cosa dipenda questa trascuranza, io non lo so — D'altronde trovo naturale che in questi tempi in cui da molti si sta recitando una *Farsa* non si possa badare alla *Divina Commedia* —

Eppoi vi potrebbe essere un altro motivo — Mi ricordo che Dante dice: *O voi che avete l'intelletti sani leggete quello che si nasconde sotto il velame delli versi strani*. Ora dico io: se il Poeta vuole che i suoi let-

**IL VERO PALMERINI della SPADA D'ITALIA**



*Come me l'hanno sciupata!!!... neppure se fosse stata in mano a un ragazzo...*

tori abbiano *l'intelletti sani*, è facile vedere il motivo perchè Dante sia passato di moda. — Nonostante io lo studio sempre, e trovo che *sotto il velame delli versi strani* il Poeta fa da profeta (non fa da Gioberti, intendiamoci bene!) e parla nè più

nè meno che delle cose nostre — Se avessi tempo di perdermi in commenti ve lo mostrerei come cinque e cinque fa dieci — Eccovene alcuni saggi — Dante alludendo all'Italia nel 1848, comincia il suo poema così:  
*Nel mezzo del cammin di nostra vita*

(cioè della nostra vita politica) *mi ritrovai (è l'Italia che parla) in una selva oscura* (Dante ha parafrasato così la mediazione) *che la diritta via era smarrita*; questo verso non ha bisogno di spiegazione — Vedete dunque che il Poeta dicendo che l'I-

Italia ha smarrita la via in una selva oscura, viene anche a mostrare la necessità dei *Lampioni*; e i Viennesi che studiano con profondità, intesero subito quello che Dante nascondeva sotto il velame delli versi strani.

Ora uscite un momento dall'*Inferno* e passate nel *Purgatorio*. Troverete che in un certo canto il Poeta dice:

*Ahi serva Italia di dolore ostello (e sta bene) nave senza nocchiero in gran tempesta (difatti il nocchiero è fuggito ed ha lasciato la sua nave in pericolo) non donna di provincie (cioè delle provincie Lombardo-Venete) ma bordello (vale a dire, patria della Giovannina moglie del Feld).*

Andate più sotto e leggete

O Alberto tedesco (voi già capite di chi si parla) che abbandoni Costei (cioè l'Italia) che è fatta indomita e selvaggia (Dante chiama indomita l'Italia perchè non si vorrebbe lasciar domare un'altra volta, e la chiama selvaggia perchè è entrata in quella selva oscura, dove ha smarrita la via) *E dovresti inforcar li suoi arcioni* — Da quest'ultimo verso parrebbe che Dante fosse *Albertista*; e potrebbe anch'essere; ma per oggi basta: e quanto prima vi dirò quando potrò darvi un'altra spiegazione di Dante.



## RARITÀ E COSE COMUNI

— Giunta al Feld di Milano la notizia che a Vienna è stato fatto un armistizio, colla sospensione provvisoria delle paterne fucilazioni, il bravo Feld bestemmia come un Turco, giurando sulla spada sessuagenaria di compensare del proprio alla mancanza di fucilazioni che potrà riscontrarsi a Vienna — Milanese all'erta!!!

— In Egitto si questiona pacificamente se debba il vecchio Mehemmed Ali ritornare a fare il vice Re, atteso la morte di suo figlio — Se la questione non si scioglierà pacificamente, vi prenderanno parte le potenze — L'Austria si farà rappre-

sentare dall'ex Ministro Pinelli, l'Inghilterra spedirà il solito lord Mintho, la Francia Cavaignac, e il Re Bomba che è divenuto una potenza, vi spedirà il celeberrimo Mons. Coele — Poveri Turchi! stanno freschi —

— Dicono che il papa da Gaeta voglia passare in Francia. Che li sia venuto voglia di diventar repubblicano? Tra le sue mille trasformazioni può darsi anche questa; ma in tal caso lo avremmo consigliato a non far tanto viaggio, e andare piuttosto a S. Marino.

— Ci vien detto che il nostro passato Governo abbia messo *al presto* un *arnese* crociato, di vecchio modello, e che il Ministero attuale lo venda all'incanto per pochi soldi. S'avvertono i compratori, che l'*arnese* non val niente, e che la *croce* è falsa — Tanto per regola dei semplici che potessero essere illusi dall'apparenza.

— Dicesi che il Marchese Sacchetti, tornato ieri mattina da Gaeta, dove avea portata una lettera del Ministero al Papa, abbia recato la risposta che Pio IX avrebbe preso consiglio dal Tempo. Speriamo che non sia dal *Tempo* giornale Napoletano.

— Il *Lucifero* di Napoli, giornale che ha saputo vivere anche ai *temporibus illis* e che se la intende col Borbone e satelliti lazzaronici, dice che in Roma c'è l'Inferno. Non saprei come il *Lucifero* potesse mai vedere il Paradiso, mentre ne fu cacciato via da calci dietro perfino il suo bisavolo.

— Il *Tempo* prosegue a dire che i tempi sono tristi. Il *Tempo* ha ragione perchè non sono i tempi del *Tempo*.

## NOTIZIE

TORINO 3 dicem. — Nel primo momento della caduta del Ministero Revel, si diceva esser stato chiamato dal Re il sig. Moffa di Lisio...; ieri era in predicazione il general Collegno. Questi non ci sembrano primordii molto consenzienti alla formazione di un ministero veramente *democratico*, e quindi popolare. Di Gioberti non si parla ancora.

Ci vien riferito che nel punto in cui il Ministero presentavasi al Palazzo per offrire la sua dimissione al Re, lo faceva ponendo la riserva dello scioglimento della Camera de' Deputati, quando non piacesse alla corona dimettere i suoi Ministri. — Ma non parve accetta l'alternativa, e quindi si potea presumer la dimissione accettata, e perciò definitiva, se non che il ministero dimessosi egli medesimo nella tornata d'oggi dichiarava, per bocca del presidente sig. Perrone, finchè la dimissione de'suoi colleghi non era accettata, essi erano tutt'ora ministri: il che se, come direbbe Virgilio a Dante, « *Della tua logica ti rimembra* (o leggitore), vuol dir implicitamente: « Noi siamo pur anche Ministri... » Eh! rimanetevi pure in seggio, o uomini della mediazione, dappoichè tanto speraste, tanto conseguiste da questa vostra utopia. — Durate, finchè non avrete condotto ad estremo precipizio il paese, e quella Monarchia di cui vi dite così baldanzosamente gli unici e saldi propugnatori.... (Democrazia)

VENEZIA 4 dicem. — Questa notte un corpo di Austriaci, approfittando della nebbia, si avvicinò d'assai al forte O, con la baionetta in canna. Furono respinti a mitraglia con perdita; ma anche noi dobbiamo lamentare la morte di tre sentinelle avanzate.

Questa mattina l'artiglieria della marina, quella dei volontari e quella della guardia nazionale solennizzarono la festa della Santa Barbara. Le manovre dimostrano la perizia acquistata da questi animosi giovani nel maneggio di questa arma importante. (Indipendente)

ROMA 7 dicem. — Il consiglio dei deputati udite le osservazioni del Ministro degli affari esteri, ha solennemente protestato contro ogni invasione straniera nel territorio degli stati Romani, ed ha pienamente approvato le misure di precauzione prese dal Ministero onde impedire qualunque attacco da cui venisse minacciato il nostro territorio.

Una curiosa notizia! — Gli apparati pontificali di Sua Santità sono in viaggio per Gaeta, che vuol colà celebrare il Natale.

Pare che la corte Pontificia si compiaccia di mangiar freschi freschi i *torroni* di Benevento e di Napoli!

CIVITAVECCHIA 6 dicem. — Il Comandante dei bastimenti francesi con un numero di ufficiali superiori venne a terra, e con un'aria di molto interesse domandò alle autorità e al popolo Civitavecchiese lo stato delle cose della capitale e delle provincie. Risaputo che tutto era tranquillo, che l'ordine e il commercio non erano stati punto alterati, non so dirli la meraviglia e lo stupore di quei bravi ufficiali, i quali esclamarono: Ma dunque non è vero che siasi versato sangue? Poi stringendosi nelle spalle ritornarono a bordo, veleggiando a quanto ci parve alla volta di Gaeta. (Pallade)